

E proprio di Vladimir Il'iā Uljanov, detto Lenin, «grande frequentatore di biblioteche» (p. 133) in patria e all'estero (nelle varie stagioni del suo esilio), si parla nell'altro capitolo di questa sezione. Mazzitelli ricorda, sulla scorta di studi e testimonianze (tra cui quelle della Krupskaja), le tante giornate che Lenin trascorse nelle sale di lettura, i suoi giudizi sulle strutture frequentate (negativi, per esempio, sulle biblioteche francesi, cominciando dalla Nazionale di Parigi; positivi sulla British Library e sulla Société de lecture di Ginevra), il suo riconoscimento della funzione culturale e formativa svolta dai bibliotecari. Non mancano originali considerazioni a proposito dei provvedimenti sollecitati dal leader bolscevico, sin dall'inizio, in materia di organizzazione delle biblioteche sovietiche, provvedimenti tesi a emulare il «sistema svizzero-americano» (p. 131-132): scambi interbibliotecari, orari di apertura ampi, scaffale aperto, rete di servizi (ma il tutto, ovviamente, all'interno di logiche e politiche ferree di centralizzazione).

Lenin e le biblioteche è, come gli altri di *Slavica biblioteconomica*, anche un saggio di gradevole lettura: non è l'ultimo dei meriti dell'autore.

Giovanni Di Domenico
Università di Urbino

La Biblioteca civica di Milano nel Ventennio: documenti d'archivio, a cura di Anna Maria Rossato. Milano: Biblioteca comunale, 2007. 115 p. ISBN 978-88-85262-33-3.

L'incendio provocato nel Castello Sforzesco dal terribile bombardamento che nella notte tra il 12 e il 13 agosto 1943 colpì ancora una volta, ma non per l'ultima, il centro cittadino di Milano comportò, oltre alla perdita pressoché totale delle raccolte librerie della Biblioteca civica, anche quella dell'archivio dello stesso istituto.

La storia della distruzione della biblioteca milanese, della sua pronta riattivazione e del suo rilancio nella nuova prestigiosa sede nel corso degli anni Cinquanta è stata tracciata con efficacia da Anna Maria Rossato, direttrice della Comunale centrale, nel Convegno di Perugia sulle biblioteche italiane durante la seconda guerra mondiale, del quale sono appena stati pubblicati gli atti (*Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*, a cura di Andrea Capaccioni, Andrea Paoli e Ruggero Ranieri, Bologna: Pendragon, 2007).

Restano tuttavia purtroppo carenti, in gran parte a causa di quella distruzione, le fonti per la storia della Comunale di Milano nel periodo che ha segnato la sua effettiva prima affermazione come istituto capace di svolgere, sia pure ancora potenzialmente e *in nuce*, le funzioni di una vera biblioteca pubblica di carattere moderno, vale a dire, grosso modo, dall'inizio degli anni Trenta, quando, raggiunta una consistenza considerevole nel patrimonio librario e nei periodici correnti, essa arriva a offrire un servizio di notevole estensione, sia per quanto riguarda gli orari di apertura che l'affluenza di pubblico.

La stessa Rossato torna ora sulle vicende dall'istituto da lei diretto curando un utile lavoro edito dalla Comunale, nel quale vengono pubblicati i verbali delle riunioni della Commissione di vigilanza e di consulenza della Biblioteca civica, presieduta da Leo Polini, dal 29 gennaio 1931 al 14 maggio 1943, tratti alla luce dalla curatrice che li ha reperiti nell'archivio dello stesso Istituto, dove sono conservati essendo scampati all'incendio del 1943 probabilmente perché allora custoditi in altro luogo.

La lettura di questi verbali, come del resto di tutti i documenti di questo tipo, va fatta con occhio estremamente attento, perché le informazioni più interessanti che se ne possono desumere si celano dietro espressioni sintetiche e talvolta apparentemente trascurabili.

Per cogliere questi passaggi sottili occorre indubbiamente una guida; ed è appunto que-

sto il valore della breve, ma densa introduzione della curatrice alla lettura dei verbali.

Le informazioni fornite nelle 45 pagine introduttive sono molte e tutte interessanti. Per sintetizzare, possiamo raccogliere intorno a tre temi principali: l'idea di "biblioteca pubblica" elaborata per il proprio istituto dal direttore del tempo, Alberico Squassi; i rapporti della Comunale con l'ambiente intellettuale cittadino e con gli altri istituti culturali collocati al Castello Sforzesco; i rapporti con il regime fascista e, in questo contesto, quelli tra Squassi e il suo vice, Giovanni Bellini, che gli succederà nella direzione.

Questi temi, che si possono cogliere nei verbali solo in filigrana, vengono opportunamente contestualizzati e precisati dalla curatrice facendo ricorso ad altre fonti tratte principalmente dall'archivio storico del Comune, da quello della stessa Biblioteca comunale, da articoli apparsi su organi di stampa nazionali e milanesi e dalle pubblicazioni monografiche (per la verità non molte) disponibili sulla storia della Comunale, in particolare in questa sua fase.

Sul primo punto, la visione della Civica elaborata da Squassi si vuole decisamente staccare dall'alveo delle biblioteche popolari, che pure a Milano hanno vissuto, con il Consorzio fondato nel 1903, la loro esperienza più importante sotto la guida di Ettore Fabietti, a favore di una biblioteca non più popolare, ma "di cultura" e di carattere moderno. Concetti recepiti e sostenuti per altro dalla stessa Commissione nel cui verbale del 2 febbraio 1933 si legge dell'adozione di provvedimenti contro i "lettori facili", consistenti nella pura e semplice proibizione introdotta per la «lettura amena in genere, le pubblicazioni di mera curiosità o periodiche di secondaria importanza». Posizioni queste a cui è sottesa una concezione elitaria della cultura che permette, talvolta anche oggi, di discriminare la cosiddetta "utenza impropria", ma che in qualche caso, come in quello milanese, si spiega, se non si giustifica, anche con la considerazione della pressione numericamente assai vasta (nel mese di gennaio 1933 le consultazioni in sede furono 15.697, si legge nello stesso verbale) esercitata su una struttura ancora relativamente modesta.

D'altra parte, la Civica di Milano (che non possedeva ancora la denominazione di Comunale), pur essendo nata tardivamente, rispetto alle comunali italiane di tradizione storica, e inizialmente su basi modeste, aveva già avuto modo di maturare l'orgoglio municipale di un istituto tutto sviluppatosi sul terreno dell'amministrazione e della realtà territoriale, a differenza di tante altre biblioteche pubbliche statali o locali che dovevano alle devoluzioni ecclesiastiche l'avvio delle loro raccolte. A Milano, le raccolte bibliotecarie municipali erano invece frutto di doni e di lasciti di studiosi e di cittadini milanesi, o comunque legati alla città stessa da rapporti culturalmente profondi, oppure derivavano da un'intensa politica degli acquisti del Comune, sia sul versante moderno per i fondi della Civica, che su quello antico, come avverrà ad esempio per la Trivulziana.

Questa vivacità della politica culturale milanese di quegli anni, che trovava nel Castello Sforzesco il suo centro catalizzatore, era però anche motivo di problemi e di difficoltà di rapporti tra le diverse strutture ivi ospitate.

Mentre la visione di Squassi, appoggiato in questo dalla Commissione, era per quanto riguardava il patrimonio librario quella di unificarne la gestione in un unico istituto costituito dalla Civica e che venisse a comprendere, dopo la sua acquisizione nel 1935, anche la Trivulziana, la Soprintendenza del Castello, rappresentata da Giorgio Nicodemi, era fortemente critica nei confronti della direzione di Squassi, al quale avrebbe esplicitamente preferito il Bellini. Le contestazioni, innestate da Achille Bertarelli che aveva fatto dono al Comune dalla sua ricchissima collezione di stampe da aggregare alla Civica e con la quale era stata poi allestita nel 1927 la Civica Raccolta tutt'oggi esistente e rimasta separata dalla biblioteca, si tradurranno nella costituzione di una Commissione comunale di indagine conclusasi nel novembre 1935 e in un'ispezione ministeriale dell'aprile 1936 alle biblioteche del Castello da parte di Alfonso Gallo, che presenterà una relazione

assai critica soprattutto però nei confronti della Trivulziana, seguita l'anno successivo da alcune indicazioni impartite dal ministro Bottai al podestà di Milano circa il riordino complessivo delle biblioteche comunali.

Lo Squassi a sua volta contrattaccherà, se così si può dire, inviando a Luigi De Gregori, allora ispettore generale bibliografico, nel marzo 1940, quando Achille Bertarelli era per altro già deceduto, una lettera, conservata presso l'Archivio storico dell'AIB, nella quale si sollecitava una verifica di tutta la situazione museale e bibliotecaria della città.

Di quella polemica si possono scorgere, sia pure sotto traccia, vari riflessi nei verbali della Commissione.

Nella riunione del 28 gennaio 1937 ci si sofferma sulle ragioni e i risultati dell'ispezione ministeriale e il presidente Pollini si impegna ad esporre direttamente al podestà la «non tranquillizzante situazione di fatto perché provveda con opportune deliberazioni ad eliminare tali inconvenienti». Nella successiva riunione del 26 novembre 1937, quando la Commissione, sempre presieduta dal Pollini, era stata rinnovata nei suoi componenti, Squassi può segnare un punto chiaramente a suo favore illustrando la recente sistemazione nell'ala sud-ovest del Castello della nuova sezione periodici, che costituirà uno dei vanti della Civica (e poi, sopravvissuta alle distruzioni belliche, anche della Comunale centrale), con «le vetrine dove sono esposte quasi novecento riviste in continuazione e lo schedario in ordine alfabetico e quello per lo spoglio degli articoli, il reparto quotidiani, le raccolte principali e le sale di deposito».

Nella riunione del 21 gennaio 1938, a seguito della nomina della Commissione comunale per la sistemazione definitiva della biblioteca si apre un ampio dibattito durante il quale a proposito del problema se unire o meno alla Civica la parte libraria della Trivulziana, Squassi, discostandosi dal parere del presidente Pollini, enuncia a sostegno dell'unificabilità il principio, in se stesso ineccepibile, che «la modernità più che nel libro deve stare nella funzione» e ritiene paradossale che il Comune, che dovrebbe avere una sola biblioteca civica, ne abbia parecchie e tutte costose.

La sistemazione edilizia della biblioteca era stata comunque almeno in certa misura sottratta alla determinazione del suo direttore, dal momento che per essa era stata nominata alla fine del 1937 un'apposita Commissione, quella di cui era stata data notizia nel verbale sopra citato, della quale era stato chiamato a far parte anche il Bertarelli (che morirà nel maggio del 1938) e che avanzerà la proposta del trasferimento della biblioteca in una parte dell'ex Ospedale Maggiore (edificio che, come si sa, verrà destinato nel dopoguerra all'Università statale). Su questa proposta, accolta sfavorevolmente dallo stesso Pollini e da tutta la Commissione nella riunione del 4 dicembre 1939, lo Squassi, respingendola, esprime in termini vibrati la convinzione, direttamente riportata a verbale che: «la biblioteca non può né deve essere ricacciata nell'ombra, essa è un organismo di vita e non vi è dubbio che la sua compagine e la sua funzionalità finiranno ad aver ragione di tutte le difficoltà». Non si può dire che l'auspicio sia caduto nel nulla, anche se per la sua realizzazione la Comunale di Milano (così denominata a partire dal verbale della Commissione del 14 novembre 1940) dovrà subire, letteralmente, la «prova del fuoco» della guerra ormai imminente.

Sull'ultimo punto, quello dei rapporti tra biblioteca e regime, ci possiamo limitare a brevissime considerazioni. Lo Squassi fu, tra i bibliotecari italiani, uno di quelli che aderirono in maniera convinta al fascismo. Tra gli atti che non gli fanno onore vi è l'applicazione dei provvedimenti nei confronti delle opere di autori ebrei e dei professori sospesi dall'insegnamento a seguito delle leggi razziali, anche se essa consistette esclusivamente, a quanto risulta dal verbale della Commissione del 27 gennaio 1939, nella rimozione delle relative schede dal catalogo pubblico e nell'introduzione di un obbligo di autorizzazio-

ne per la loro consultazione. Conforta invece sapere, ad onore del vicebibliotecario Giovanni Bellini, che questi, pur non esprimendo mai sentimenti fascisti, rimase in un rapporto di leale e fedele collaborazione con il direttore, anche quando avrebbe potuto giovare per la propria carriera degli attacchi a cui questi venne sottoposto, oltre che da altri rappresentanti delle strutture culturali del Castello, in particolare Bertarelli e Nicodemi, da organi di stampa dello stesso regime.

Paolo Traniello
Università di Roma Tre